Prosegue l'azione degli insegnanti e del personale non docente

Scuola: successo dello sciopero Oggi in lotta Emilia e Marche

Alte percentuali di astensioni in Piemonte, Val d'Aosta e Liguria – Giovedì nuovo incontro Andreotti-Confederazioni sui problemi della scuola – Dichiarazione di Chiarante sulla crisi delle università

Sciopero della scuola — Le prime notizie sullo sciopero avvenuto ieri nelle scuole del Piemonte, della Liguria e della Val d'Aosta registrano percentuali altissime

A Genova e nella provincia le astensioni hanno superato il 75-80%. A Genova città si è svolta con successo al Teatro della gioventù un'assemblea indetta dal sindacato scuola CGIL. Interessante la presa di posizione della Federazione metalmeccanici che ha sottolineato che «lo sciopero nazionale della scuola per gli obiettivi che si propone e che vanno mantenuti, rappresenta un momento di lotta comune che va sostenuto in quanto indica non una convergenza episodica e di reciproca solidarietà ma la parte di un impegno più ampio che si colloca nelle lotte per il rinnovamento della scuola e della società». Anche a La Spezia la maggioranza degli insegnanti e del personale hanno partecipato allo sciopero.

I sindacati scuola torinesi aderenti alla CISL e all'UIL hanno partecipato allo sciopero sulla base della piattaforma presentata a livello nazionale dalla CGIL, ricreando così localmente anche sul piano rivendicativo l'unità delle organizzazioni confederali. L'adesione all'astensione di ieri degli insegnanti, che in Piemonte raggiungono le 18 mila unità di cui 13 mila fuori ruolo, è stata quanto mai ampia, mentre una compatta partecipazione si è avuta anche tra il personale non insegnante.

Proseguono intanto gli scioperi regionali: oggi si astengono dal lavoro insegnanti e personale delle scuole dell'Emilia-Romagna e delle Marche.

Incontro Confederazioni, sindacati scuola confederali, Andreotti — L'incontro di lunedì sarà seguito giovedì da una riunione, sempre a livello di Presidenza del Consiglio, specificatamente sulle questioni dello stato giuridico, appena accennate nell'incontro di avant'ieri che era stato essenzialmente dedicato alla riforma universitaria. Per valutare le prime indicazioni emerse dagli incontri di lunedì, i rappresentanti della Federazione CGIL, CISL, UIL e i segretari dei sindacati scuola confederali si sono riuniti ieri sera e i risultati del dibattito saranno riportati in un documento.

Sempre a proposito dell'incontro sindacati confederali-Andreotti-Scalfaro di lunedì scorso, si apprende che per quanto riguarda le misure vigenti per l'università la Federazione ha ribadito alcune richieste fondamentali:

1) Diritto allo studio: l'elevazione dell'assegno di studio a un milione di lire per gli studenti fuori sede e a mezzo milione di lire per quelli in sede, «ferme restando l'ammontare globale degli attuali stanziamenti»; l'assegno di studio dovrà essere erogato da commissioni «composte in prevalenza da rappresentanti di enti locali, sindacati e studenti»; 2) Personale a rapporto precario; si chiede «un'unica forma contrattuale per almeno 12 mila posti da destinare agli attuali borsisti, assistenti volontari, addetti alle esercitazioni»; 3) Assistenti ordinari, professori incaricati e tecnici laureati: va attuato il loro passaggio ope legis «nel ruolo dell'aggregato che va conservato ad esaurimento»; 4) Ruolo unico dei docenti: va avviata «la realizzazione di questo obiettivo attraverso l'immissione nell'attuale ruolo di professori ordinari degli aggregati e dei ternati» con meccanismo che a partire da questo anno accademico «consenta a tutti gli idonei di accedere a tale qualifica»; 5) Ricerca scientifica: come primo passo per una gestione sociale della ricerca scientifica le confederazioni chiedono che «in via amministrativa, si provveda fin d'ora all'immissione dei rappresentanti delle confederazioni nei comitati di consulenza del CNR» e l'impostazione da parte di quest'ultimo, in accordo con le confederazioni, di «progetti speciali di ricerca sociale».

Infine nel documento della Federazione si chiede che gli aumenti retributivi siano connessi ad un avvio del «tempo pieno» e in riferimento alle «incompatibilità» si chiede altresì l'inquadramento nei ruoli dello Stato del personale delle Opere universitarie e degli Osservatori astronomici e vesuviani.

Chiarante sui problemi dell'università — Il compagno Chiarante ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il confronto sui problemi dell'Università avviato coll'assemblea di venerdì scorso alla Statale di Milano, se ha presentato non poche difficoltà oggettive e soggettive ed è stato anche tentato da qualche inammissibile atteggiamento di intolleranza, è però già servito a porre efficacemente in evidenza le principali questioni da affrontare.

«Si tratta, in gran parte, di questioni che sono comuni a tutte le Università italiane, essendo conseguenza diretta dei guasti prodotti dalla mancata realizzazione delle necessarie riforme e ora aggravati dalla politica repressiva dell'attuale governo; ma che presentano caratteristiche di particolare acutezza in una situazione come quella di Milano. Basta pensare al clima di eccezionale tensione creato negli Atenei milanesi dal divieto di ogni attività politica alla Statale e dall'artificiosa gonfiatura dei successivi provvedimenti anche giudiziari contro esponenti studenteschi, dalla inammissibile serrata attuata alla Bocconi, dalle gravissime misure contro il corpo docente della Facoltà di Architettura culminate nella minaccia di chiusura della stessa Facoltà. E' per noi chiaro che da questa situazione si esce solo realizzando una ampia ed effettiva democrazia, che è il presupposto di ogni azione riformatrice.

«Quanto ai modi di realizzazione di una vita democratica nell'Università, per noi comunisti, come già ha sottolineato la nostra organizzazione milanese, l'essenziale è che siano assicurate tre condizioni fondamentali: che sia subito ritirato il divieto di attività politica negli Atenei; che si sviluppino forme di democrazia organizzata che diano concreta e permanente realizzazione alle fondamentali istanze ed esperienze democratiche degli ultimi anni; che siano garantiti senza sopraffazioni i diritti democratici di tutte le componenti universitarie e di tutte le posizioni democratiche e costituzionali presenti nell'Università.

«Una volta accettate queste premesse, le modalità concrete di attuazione sono evidentemente da discutere e da definire: vi sono al riguardo varie proposte, da quelle elaborate dal Comitato interpartitico, a quelle suggerite da altri gruppi di docenti dell'Ateneo milanese, a quelle indicate nella proposta di legge da noi presentata in Parlamento. In ogni caso un contributo determinante deve venire dalle forze più direttamente interessate, ossia dagli studenti, dai docenti e dal personale non docente dell'Università: anche per questo l'iniziativa di cui i partiti democratici si sono fatti promotori per avviare un confronto su questi temi è di decisiva importanza per sbloccare una situazione che poteva sembrare senza via d'uscita».

Per una vera risposta di massa

La repressione nelle scuole sta conoscendo in questi giorni a Roma — certo in forme meno acute e soprattutto meno drammatiche che non a Milano — un'intensità e un aggravamento che non possono e non devono essere lasciati passar sotto silenzio.

Le sospensioni per un anno al Tasso o quelle brevi ma massicce al Virgilio, altri episodi ben noti in altre scuole, il ricorso alla punizione di massa mediante un basso voto di condotta senza pagella (con un chiaro valore intimidatorio in vista della valutazione finale del profitto, sulla base di regolamenti in vigore), i soprusi più o meno palesi degli stessi diritti sindacali di docenti e personale non insegnante, la crociata contro la «politica» nelle scuole, sono tutti segni evidenti di una linea di condotta che ha nelle direttive del ministro Scalfaro e nelle autorità centrali le sue fonti dirette di ispirazione.

Il problema è grave soprattutto perché tende a creare e a mantenere nella scuola uno stato di tensione acuta, che diventa, esso stesso, un ulteriore elemento di crisi e di disfunzione. Il ministro, i provveditori, i presidi devono riflettere con molta attenzione sulle conseguenze di questa linea di condotta.

Noi comunisti abbiamo tutte le carte in regola per levare con forza questo ammonimento.

Le forze che hanno fin qui governato l'Italia hanno la responsabilità non solo politica, ma storica della crisi della scuola italiana. Ed è questa crisi così profonda la causa vera del disagio e della insofferenza degli studenti ed altresì del fatto che questo disagio e questa insofferenza si manifestino e si orientino anche in forme sbagliate e perfino controproducenti.

Abbiamo sostenuto con vigore che non la scuola in quanto tale è repressiva (del resto: quale mai tipo di società potrebbe fare a meno della scuola?), ma che, per certo, può essere repressivo (e lo è nel nostro paese) il modo in cui è organizzata: la mancanza di una politica del diritto allo studio reprime la crescita della domanda di istruzione; la disoccupazione e la attuale organizzazione del lavoro reprimono la spinta alla piena utilizzazione e valorizzazione delle risorse sociali ed intellettuali del paese; l'arcaicità dei contenuti culturali reprime la esigenza di conoscere e di capire; l'autoritarismo degli ordinamenti (che sono ancora quelli del testo unico fascista) reprime l'esigenza — che non è solo interna alla scuola — verso una scuola che si adegui alla crescita democratica del paese e che sia dunque ad un tempo scuola democratica e scuola di democrazia.

Che si cerchi di puntellare tutto ciò con provvedimenti disciplinari e punitivi indica non solo una miopia quasi inconcepibile, ma anche il rifiuto di imboccare la strada giusta per eliminare sia la crisi di fondo sia gli stessi sintomi che ai provvedimenti disciplinari e punitivi danno occasione.

E' una strada senza uscita ed è una strada alla quale la scuola non può essere costretta senza perdere la sua stessa caratteristica essenziale di funzione educativa. Occorre dunque cambiare direzione ed organizzare tutte le forze disponibili per operare questo cambiamento. E innanzitutto quelle degli studenti, ai quali occorre rendere sempre più chiaro che il vero terreno su cui si combatte contro la repressione è la lotta unitaria e di massa per la riforma. Una lotta contro la repressione che (malgrado tutti gli slogans) una parte di essi pretenda di condurre da sola (come è quella che alcuni gruppi così detti extraparlamentari hanno annunciato per oggi) e sul terreno arretrato della pura e semplice risposta all'autoritarismo, può essere definita rivoluzionaria, non già in senso politico, ma forse solo astronomico: come un movimento circolare che alla fine torna al punto di partenza e quindi si traduce nell'immobilità.

Ciò significa che finché non si interrompe l'alternativa repressione-lotta alla repressione, non si colpisce neppure veramente la repressione; e non a caso al livello di questa alternativa operano a mantenere lo scontro tutte le forze moderate e conservatrici che hanno interesse ad eludere la riforma e, più in generale, ad alimentare la tensione e a puntellare così una svolta moderata sempre più barcollante nel paese.

Ma da questa alternativa si esce in positivo solo con un movimento autonomo e di massa: degli studenti, innanzitutto, ma non dei soli studenti. Essenziale è la partecipazione di strati sempre più larghi di insegnanti, di famiglie, la solidarietà attiva di un vasto arco di forze sociali, di lavoratori, degli organismi del potere locale, degli istituti democratici. E soprattutto delle forze politiche democratiche. Qui è la discriminante: giacché un movimento di tal genere implica la chiarezza e la concretezza di obiettivi realmente comprensibili da tutti, un metodo di lotta e un fronte di alleanze adeguati a raggiungerli e a cambiare durevolmente le cose.

Di qui l'invito pressante che una forza politica come la nostra rivolge alle altre forze politiche e democratiche ad un impegno aperto: per costruire insieme una iniziativa capace di far maturare uno sbocco positivo e ridare fiducia nella stessa battaglia democratica e nella prospettiva di una democrazia organizzata nella scuola.

E proprio perché fino in fondo convinti di questo, sentiamo di dover ribadire la necessità che sia posto un alt ad un metodo repressivo che ostacola quella battaglia e offusca quella prospettiva, sicché anche in questo campo, si operi una svolta profonda di tendenza.

Gabriele Giannantoni

Milano

Arrestata una studentessa per l'occupazione del «Bassini»

MILANO, 20

Un altro degli ordini di cattura spiccati dal sostituto procuratore dott. Alma per i fatti avvenuti al pensionato Bassini il 22 novembre scorso è stato eseguito. Questa mattina è stata infatti arrestata la studentessa Leonarda Rondino di 21 anni, la cui famiglia risiede a Menfi in Sicilia, accusata, sulla base delle denunce presentate dal commissario governativo dell'Opera universitaria Carlo Carli, di danneggiamento, invasione di edificio ed altri reati.

Il 22 novembre scorso, gli ospiti del pensionato avevano occupato, in modo simbolico, la direzione del «Bassini» per protestare contro l'ingiustificato licenziamento di una lavoratrice assunta in prova. In quella occasione, secondo una sua radicata abitudine, il commissario fece immediatamente intervenire la polizia che sgomberò i locali della direzione inchiodandone l'ingresso (sono forse questi i danneggiamenti imputati ai giovani contro i quali è stato spiccato ordine di cattura?).

Oggi inoltre il sostituto procuratore della Repubblica dott Marini ha nuovamente interrogato a San Vittore il leader del Movimento studentesco Salvatore Toscano, arrestato nei giorni scorsi sotto l'accusa di falsa testimonianza. L'interrogatorio proseguirà domani e dovrebbe essere concluso in mattinata, così da permettere a Toscano di assistere nel pomeriggio ad un altro processo in pretura che lo vede imputato per altri episodi assieme a Capanna e ad altri esponenti del Movimento studentesco.

Delegazione di cooperatori dal ministro Ferri

Proposte per la piccola industria

Ampliare il credito e ridurne il costo — Una particolare incentivazione prevista per i consorzi e le cooperative fra imprenditori

Il ministro dell'Industria, on. Mauro Ferri, ha ricevuto ieri una delegazione dell'Associazione nazionale cooperative di produzione (ANCPL) diretta dal presidente Eligio Lucchi. Le imprese autogestite facenti capo all'ANCPL operano in diversi settori industriali dalle costruzioni edilizie e metalliche, ai mobili, all'industria vetraria e dei materiali da costruzione. Impiegano una forza lavorativa di 125 mila persone e rappresentano l'unico raggruppamento di piccole imprese che, tramite consorzi regionali e nazionali, eseguono opere pubbliche e commesse a livello delle grandi imprese.

I dirigenti delle cooperative hanno sottoposto al ministro richieste che delineano un programma di sviluppo autonomo per tutta l'area delle piccole imprese:

1) presenza dell'Associazione in tutti gli organi, Comitati, commissioni del ministero nei quali è rappresentata l'organizzazione imprenditoriale privata;

2) convocazione della Commissione ministeriale

3) adozione di provvedimenti in materia di credito industriale; *a)* finanziamenti a tasso agevolato, con garanzie nell'ambito dei soli cespiti aziendali, a favore di cooperative di produzione industriale di nuova o recente costituzione; *b)* modifica dei criteri contenuti nel DDL governativo, in merito alla istituzione del Fondo centrale di Garanzia per il credito industriale; *c)* rifinanziamento dell'art. 9 legge 30.7.'59 n. 623 e sue relative modifiche.

4) poteri alle Regioni (e relativi finanziamenti) in materia di industrializzazione e di territorio, con particolare riferimento alle piccole e medie industrie, all'artigianato e alla cooperazione;

5) provvedimenti di rifinanziamento delle leggi agevolative attualmente esistenti con alcune modifiche.

6) provvedimenti di incentivazione e promozione dei consorzi e delle cooperative artigiane che tengano conto della necessità: *a)* di iscrizione dei consorzi e delle cooperative all'Albo delle imprese artigiane senza alcuna limitazione numerica di soci e dipendenti, ampliando le finalità sociali previste, attualmente troppo ristrette, consentendo un margine percentuale (massimo 10%) di adesioni al consorzio di piccole imprese industriali, senza che esse perdano la qualifica artigiana; *b)* di estensione effettiva delle agevolazioni fiscali e creditizie, previste dalla legge a favore delle singole imprese, ai consorzi e cooperative artigiane in misura proporzionale al numero dei soci aderenti ed all'attività svolta.

Il ministro ha espresso un generico interessamento. Oggi a Roma si svolge una riunione del Comitato della piccola industria in seno alla Confindustria; un comunicato padronale conferma che ancora una volta i problemi veri e concreti della piccola impresa vengono elusi in quella sede.

Bomba sul davanzale di una finestra

Arcore: attentato alla caserma dei carabinieri

L'ordigno è esploso l'altra notte ma fortunatamente non ha provocato vittime - Gli autori del grave atto criminoso sono fuggiti in auto

Dalla nostra redazione

MILANO, 20.

Un criminale attentato terroristico è stato compiuto la notte scorsa, alle 2,15, contro la caserma della stazione dei carabinieri di Arcore. Un ordigno esplosivo, che gli artificieri ritengono fosse composto da un certo numero di candelotti di tritolo del peso fra otto etti e un chilo, racchiusi in un barattolo metallico e innescati con una miccia a lenta combustione, è stato deposto sulla finestra al piano terreno dell'archivio della casermetta a un piano e fatto esplodere.

La deflagrazione è stata molto violenta e ha divelto completamente l'inferriata metallica che proteggeva la finestra, sbrecciandone notevolmente il muro; inoltre, sono saltati tutti i vetri delle altre finestre, comprese quelle al primo piano delle stanze in cui dormivano il maresciallo comandante la stazione con la moglie e le due figliolette, un brigadiere e cinque o sei carabinieri, per fortuna rimasti tutti illesi.

Nessuno dei militi, accorsi subito in strada, ha scorto gli attentatori fuggire: probabilmente erano su un'auto subito allontanatasi.

Sul posto sono intervenuti pochi minuti dopo il colonnello Petrini, comandante del gruppo Milano, il maggiore Rossi, comandante del nucleo investigativo di Milano, e il capitano Talarico, comandante della compagnia di Monza con alcuni artificieri, che hanno recuperato dei frammenti metallici, uno di miccia e un piccolo quadrato di stoffa imbevuta di vernice rossa, recante nel mezzo una rozza stella rossa e cinque punte con al centro una lettera «T». Sopra e sotto la stella, due «W»: si tratta di una sorta di bandierina dalla simbologia piuttosto oscura.

Vien fatto naturalmente di collegare l'episodio agli analoghi casi di provocazione di stile fascista che nella città e nella provincia hanno alimentato la strategia della tensione. Tuttavia, allo stato delle indagini secondo i carabinieri appare dubbio che l'attentato abbia un carattere politico.

Il nuovo criminale episodio è stato subito denunciato e stigmatizzato con indignazione dalla sezione del PCI di Arcore che ha diffuso un volantino in cui, dopo avere sottolineato che l'uso delle bombe è «caratteristico delle centrali della tensione e della provocazione», si chiamano i lavoratori alla più grande vigilanza e ad esprimere la loro ferma condanna.

Ha teso la trappola ad Antonio Carello

La ragazza che con una telefonata fece cadere nella trappola tesagli dai rapitori Antonio Carello, figlio del noto industriale degli accessori per auto, è stata arrestata. Si chiama Giuliana Zuccaro, ha 20 anni, fa la disegnatrice industriale ed abita a Torino in via Barletta 31. La ragazza che è la fidanzata di Luciano Dorigo, uno dei rapitori, ha confessato di aver fatto la telefonata a Carello, dopo una intera giornata di interrogatori condotti dagli inquirenti, alla presenza del difensore della ragazza. Giuliana ha raccontato di aver fatto la telefonata dando a Carello un appuntamento, convinta che si trattasse di uno scherzo. Quando vide sui giornali la notizia del rapimento fu minacciata dal fidanzato e da Giorgio Piantamore, l'altro organizzatore del «colpo». I due le avrebbero detto: «Se parlerai, sarai coinvolta in tutta la vicenda e saranno guai grossi». Al termine degli interrogatori Giuliana Zuccaro è stata arrestata. Nella foto: Giuliana Zuccaro al termine degli interrogatori.

Un'«operazione» che sembra andare a beneficio dei gollisti

PERCHÉ IL TRAFUGAMENTO DELLA SALMA DI PETAIN?

Sarebbe stata portata in uno dei cimiteri della Marna - Ipotesi sulle complicità di cui hanno usufruito i fedelissimi del collaborazionista di Vichy

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 20

Tutte le polizie francesi — e sono tante — stanno dando la caccia ai necrofori che, non si sa bene quando, hanno trafugato la salma imbalsamata del maresciallo Pétain dal cimitero dell'isola d'Yeu dove l'ex capo del regime collaborazionista di Vichy era morto, in confino perpetuo, nel '51, all'età di 95 anni.

Posti di blocco sorvegliano tutte le strade della Vandea dove la salma sarebbe stata sbarcata dopo il trafugamento e cingono soprattutto, in un cerchio difficilmente superabile, la regione di Verdun e del grande ossario di Douaumont dove il maresciallo, nelle sue disposizioni testamentarie, aveva chiesto di essere sepolto, accanto ai caduti della battaglia che aveva impresso una svolta decisiva alle sorti della prima guerra mondiale.

Fatto compiuto

La polizia pensa — poiché proprio domani ricorre il 57. anniversario della battaglia di Verdun — che un gruppo di nostalgici pétainisti abbia messo in atto un piano destinato a far ritrovare la salma in uno dei cimiteri di guerra sulla Marna, per costringere poi il governo a riconoscere il fatto compiuto.

Da anni, infatti, i familiari del maresciallo e i suoi seguaci di Vichy chiedevano che i resti di Pétain fossero trasferiti ufficialmente nello ossario di Douaumont, e si ritiene che uno dei raggruppamenti dell'estrema destra francese, approfittando della congiuntura elettorale, abbia voluto fare pressione sul governo per rilanciare la campagna per l'inumazione della salma del maresciallo a Verdun.

Ne uscirebbe, tutto sommato, un mercato non privo, diciamo così, di interesse per il partito gollista che, minacciato anche sulla sua destra da tre partiti neofascisti, potrebbe accondiscendere alla loro richiesta di lasciare i resti di Pétain a Verdun, ottenendo, in cambio, il ritiro dei loro candidati al secondo turno elettorale.

Di qui nascono non pochi sospetti, ventilati questa mattina da l'*Humanité* Come è possibile — si chiede il quotidiano del PCF — che una operazione del genere, di cui l'estrema destra parla da tempo, sia stata organizzata e portata a termine senza che la polizia ne abbia avuto alcun sentore? Come è possibile che un gruppo isolato sia riuscito a sbarcare sull'isola d'Yeu, ad aprire la tomba (sollevando una pietra tombale di 800 chili), a trafugare la cassa col suo contenuto, a portarla sulla terraferma e a farla scomparire senza una qualche autorevole complicità?

D'altra parte, i posti di blocco della polizia rischiano di non approdare a nulla. L'ex ministro pétainista e attivista neofascista Tixier Vignancourt, ha fatto sapere quest'oggi di aver ricevuto una telefonata anonima che lo informava che la salma di Pétain era già al sicuro in un cimitero di Verdun «per permettere al Presidente della Repubblica, Pompidou, di decidere la sua definitiva inumazione a Douaumont».

Tre sono oggi i raggruppamenti neofascisti più in vista: «Progresso e liberta» fondato dall'ex gollista ed ex terrorista dell'OAS Jacques Soustelle; segue il movimento del «Fronte nazionale» fondato dall'ex complottatore Le Pen che ha raccolto l'eredità dei fascisti di «Ordine nuovo» messo fuori legge qualche anno fa Questo movimento è strettamente apparentato al MSI di cui ha adottato il tipo del simbolo.

Per finire, c'è la «Alleanza repubblicana» di Tixier Vignancourt che raccoglie tutti i vecchi nostalgici di Vichy. In generale, si tratta di movimenti che hanno un seguito assai scarso, e la cosa si spiega: la destra, in Francia, è al potere da 15 anni con i gollisti, cosicché la grande borghesia non ha bisogno, almeno per ora, del loro apporto.

Le elezioni

E' tuttavia nelle file dell'ultimo dei tre movimenti che sono stati assoldati, probabilmente, gli autori del trafugamento della salma del maresciallo. Va ricordato che nel '69, Tixier Vignancourt aveva sostenuto la candidatura di Pompidou a presidente della Repubblica, poiché aveva ottenuto da lui importanti garanzie sul trasferimento della salma di Pétain a Douaumont. Trascorsi quattro anni, qualcuno ha pensato bene di mettere il presidente con le spalle al muro alla vigilia dell'anniversario della battaglia di Verdun e alla vigilia delle elezioni.

Ma le cose non sono così semplici: l'unica erede della famiglia Pétain, Herain, nuora del maresciallo, si è costituita parte civile contro ignoti per «violazione di sepoltura», mentre l'Associazione nazionale degli ex combattenti e resistenti, ricorda che «il trasferimento a Douaumont dei resti di un uomo condannato a morte per intelligenza col nemico sarebbe illegale, e i resistenti non tollererebbero un tale oltraggio».

Augusto Pancaldi

Lettere all'Unità

Chi ha voluto che per gli asili-nido si parlasse solo di «donne coniugate»

Cara Unità,

l'altra settimana, in una intervista al Giorno il ministro del Lavoro Coppo, per giustificare l'incostituzionalità di un articolo di legge, ha tirato in ballo la nostra legge sulla maternità e le sue firmatarie, tra cui la sottoscritta. Per rimettere le cose a posto, ho mandato al Giorno la seguente lettera:

«Nell'intervista della signora Natalia Aspesi al ministro Coppo, giustamente la signora fa rilevare al ministro che la legge sulla maternità (della quale si parla in detta intervista) a proposito degli asili nido nelle aziende si riferisce solo alle "donne coniugate", mentre la nostra Costituzione all'articolo 30 assicura anche "ai figli nati fuori dal matrimonio" ogni tutela giuridica e sociale. Al che Coppo risponde, tra l'altro, che così com'è fatta la legge è stata firmata da molte donne, tra cui l'on. Teresa Noce.

«Il ministro dice parecchie inesattezze, imperdonabili ad un ministro del Lavoro e particolarmente a chi, come Dionigi Coppo, è stato anche un sindacalista tessile a Brescia proprio quando tra queste lavoratrici ferveva la discussione sul progetto di legge (il primo) in questione. Egli sa benissimo, perciò, che non solo nel nostro progetto di legge non si parlava affatto di "donne coniugate", ma che detta limitazione comparve invece nel disegno di legge Fanfani allora ministro del Lavoro, presentato in seguito.

«Nella discussione abbinata dei due progetti, venne respinta in Commissione la limitazione "donne coniugate" introdotta da Fanfani, approvando invece il nostro testo che diceva esattamente: "E' fatto obbligo al datore di lavoro di istituire le camere di allattamento e l'asilo nido nelle dipendenze dei locali di lavoro, quando nella azienda siano occupate almeno 50 donne di età compresa tra i 17 ed i 50 anni. Quando il numero delle donne, di cui al comma precedente, è inferiore a 50, il datore di lavoro ha l'obbligo di partecipare all'istituzione ed al finanziamento di camere di allattamento e di asili nido, gestiti e diretti da Enti assistenziali" (vedere Atti Parlamentari, progetti e disegni di legge n. 37-A, pag. 9).

«Ma nella discussione in aula la maggioranza democristiana riuscì a far ripristinare il testo dell'on. Fanfani ed a reintrodurre la limitazione anticostituzionale delle "donne coniugate"; limitazione che neanche la recente legge del 1971 sulla maternità e gli asili nido, che doveva aggiornare la prima legge 860 del 1948, riuscì ad abolire».

Fraterni saluti.

TERESA NOCE
(Milano)

A Nikolaiewka c'ero anch'io (ma pochi si chiedono perchè ci mandarono là)

Signor direttore,

mi spinge a scriverle queste righe la pubblicazione di un nuovo libro sugli alpini nella battaglia di Nikolajewka (26 gennaio 1943) a cura di Giulio Bedeschi. Avendo partecipato a quel combattimento, ultimo della campagna di Russia, nonchè al primo e a tutti gli intermedi, desidero esporre su quella vicenda il mio punto di vista, molto diverso dalla iconografia ufficiale.

Io ritengo, e lo scrissi sin dal 1956, che senza nulla togliere allo spirito di sacrificio di tutti i soldati italiani (non solo quindi degli alpini), senza per nulla sminuire il valore di quelli che combatterono, nè l'umanità di cui dettero prova, troppo resti ancora da scrivere sull'argomento. Ma non per aggiungere alla vecchia musica nuova retorica o freschi piagnistei, bensì chiedendo ragione del massacro dell'ARMIR, di una strage dove la impreparazione e la incapacità dei comandi non servirono a segnare delle responsabilità ma ad alimentare, allora come oggi, la lotta dei «credenti» contro gli «infedeli».

La campagna di Russia, a mio avviso, non fu altro che una crociata condotta scioccamente, con lo spirito di un safari, ma battezzata e benedetta da tutte le autorità (di allora?), civili, militari e religiose. Tale clima è stato periodicamente rinverdito, per anni, da scritti e discorsi, sempre ignorando la tragedia del popolo sovietico che ha sacrificato alla guerra oltre sedici milioni di morti, patimenti e umiliazioni inenarrabili. Allora, come oggi, sembra che valgano soltanto i nostri morti, ie nostre sofferenze. Nessuno, o pochi soltanto, sembra voler chiedere perchè ci mandarono là; perchè fummo comandati così male, armati ed equipaggiati anche peggio. Inoltre la stampa «bene» non ha mai smesso di rinfocolare queste ceneri, speculando sul dolore dei reduci e di tutte le famiglie, nel tentativo, nemmeno troppo coperto, di eccitare gli animi.

L'argomento mi tocca direttamente, in vario modo. In primo luogo come credente, perchè io non accetto la religione delle crociate e non sopporto il silenzio della Chiesa su questi argomenti; inoltre come ufficiale e cittadino, perchè io intendo che l'esercito sia parte viva della nazione, che assolva la sua funzione nel campo della unificazione delle coscienze, della educazione dei giovani, della ricostruzione dell'ambiente e non sia, invece, il manganello armato pronto a cadere sulla testa al momento opportuno.

Dott. C. MOSCIONI-NEGRI
(Ancona)

I «vantaggi» delle lavoranti a domicilio

Cara Unità,

se rubo un po' di tempo al mio lavoro (confeziono borse in casa mia) per scriverti e perché sono sicura che tu non conosci i «vantaggi» delle lavoranti a domicilio. Guarda, sono sincera, nemmeno io li conoscevo sino a pochi giorni fa. Ma adesso, dopo aver discusso sulla tariffa delle lavoranti, chi mi dà il lavoro mi ha fatto aprire gli occhi. Mi ha infatti elencato sulle dita della mano i benefici che abbiamo noi che lavoriamo a casa e che sono: primo, possiamo mangiare gli avanzi dei nostri familiari senza dover andare in trattoria; secondo, possiamo portare anche le calze rotte visto che non usciamo di casa; terzo, dobbiamo andare dalla parrucchiera solo una volta al mese e non una volta alla settimana come quelle che lavorano in ufficio; quarto, non abbiamo le spese per il tram; quinto, possiamo lavorare tutte le ore che vogliamo.

Ma che bella faccia tosta! Questi vantaggi sono largamente goduti da me, lavorando per 380 lire l'ora, e sostenendo le spese di colla, aghi, filo, corrente elettrica e qualche riparazione alla macchina che, naturalmente, ho acquistato a cambiali. Ovviamente, sono anche senza libretti per assicurazione malattia e pensione, ma come hai visto i «vantaggi» sono molti! Mi auguro soltanto che anche le mie colleghe si rendano conto di come la pensano coloro con cui abbiamo a che fare.

Un fraterno saluto.

I. M.
(Bologna)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Riccardo BORGHI, Milano; Giovanni PIZZICHETTI, Roma; Armando C., Rieti (vuole elogiare il servizio speciale di vigilanza sulle linee ferroviarie realizzato dalle FS «quando migliaia di lavoratori metalmeccanici si sono recati a Roma per la grande manifestazione di piazza S. Giovanni». Infatti, egli aggiunge, «è già stato purtroppo dimostrato che la polizia non è capace o non vuole assicurare la marcia sicura dei treni straordinari stracarichi di operai»); Giulio A., Milano; Giuseppe GANDINI, Castel S. Giovanni («I nostri tanto decantati programmi televisivi servono sempre e meglio gli interessi della DC e dei suoi alleati di governo. Bisogna intensificare la vigilanza e non permettere certi abusi, come quello di dedicare solo pochi secondi al grande raduno dei metalmeccanici e molti minuti ai discorsi dei ministri dc»); Aldo BOCCARDO, Alessandria; P.R., Torino; E.V., Milano.

A.P., Roma («Sono un grande invalido di guerra e quello che mi fa rabbrividire è il sapere che vi sono pensionati con 18 mila lire al mese e agli altri pensionati già alti burocrati che al mese prendono 700-900 mila lire. Poi voglio rilevare anche l'ingiustizia della legge 336 che guarda caso ha favorito solo statali e parastatali: forse gli altri non andavano anch'essi in prima linea?); E. ZANELLI, Imola (ci fa giustamente rilevare che la legge del 20-6-1952 riguardante le «Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale» — la quale dispone che «è vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista» — porta il numero 645 e non 845 come invece aveva indicato il sottosegretario agli Interni nella sua risposta ad un nostro parlamentare); Piero MAZZA, Milano (il nostro giornale ha già trattato ripetutamente le questioni che la interessano. Se desidera una risposta personale, ci faccia avere il suo indirizzo).

Franco D'ARMENTO, Taranto (che a nome dell'UISP della sua città scrive: «Ogni domenica siamo costretti a compiere i salti mortali per poter trovare un campo disponibile per disputare una partita di calcio. Se poi troviamo uno o due campi in provincia, dobbiamo pagare dalle 3 alle 5 mila lire a squadra, e questo è veramente esagerato visto che noi concepiamo lo sport solo come svago per il tempo libero»); Bernardo URZI', Catania («Lo accordo di pace tra USA e Vietnam rappresenta un successo dei combattenti vietnamiti, dei Paesi socialisti con alla testa l'Unione Sovietica e dell'opinione pubblica democratica e progressista del mondo intero che si è schierata col popolo aggredito dagli americani»); Silvio FONTANELLA, Genova; Domenico DONEDDU, Cagliari (che in una lettera mandataci per conoscenza critica il comportamento scorretto usato nei suoi confronti dalla Cassa di previdenza per i dipendenti da enti locali).